



Omelia del Vescovo Domenico

Cappella della Casa generalizia delle Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue (Cenacolo della Carità) in Quinto, sabato 13 aprile 2024

Sabato della II settimana di Pasqua
Capitolo delle Povere Ancelle del Preziosissimo Sangue
(At 6, 1-7; Sl 32; Gv 6, 16-21)

“Piacque questa proposta a tutto il gruppo”. Di che si tratta? All’inizio della comunità cristiana i problemi non mancavano e, in particolare, si trattava di mettere insieme quelli provenienti dal giudaismo e quelli dal mondo ellenistico. Il rischio era che non si riuscisse a venire incontro ai bisogni di tutti e allo stesso tempo non si avesse il tempo di annunciare la Parola. Per questo i Dodici decidono di dividere i compiti. A loro riservano la preghiera e il servizio della Parola, a 7 uomini di buona reputazione il servizio delle mense. Più che di diversificazione si tratta di divisione dei compiti per venire incontro alla crescente adesione alla Chiesa. Questa urgenza sembra non essere più valida ai nostri tempi, ma in realtà anche oggi, nonostante la secolarizzazione, cresce il bisogno di avere persone che siano dedicate all’uno e all’altro servizio in modo esclusivo. Nasce da qui la possibilità di avere compiti chiari ma non uguali, all’interno della medesima causa che è quella del Vangelo. Per una realtà carismatica come la vostra chiamata a vivere il Capitolo elettivo sono almeno tre le differenze che dovete imparare a riconciliare. La prima è la differenza “sessuale” perché il vostro carisma è nato dal venerabile Giovanni e da madre Maria, ma la relazione di reciprocità tra uomo e donna è ancora aperta. Quindi la differenza “culturale” perché provenite da Italia, Paraguay e Brasile e si tratta di mondi differenti. Infine, la differenza “generazionale” perché ci sono tra voi giovani e anziane e questa differenza non va sottovalutata. Il cristianesimo non ammette mai un aut aut, ma sempre un et et che fa crescere la comunità e la apre al mondo.

Il Vangelo con l’apparizione di Gesù sulle acque agitate del mare in piena notte conferma questa intuizione. Il buio e l’agitazione delle acque esprimono simbolicamente lo stato di crisi e di difficoltà in cui versano gli apostoli. La visione di Gesù che cammina sulle acque suscita addirittura paura perché non corrisponde a quello che si sta vivendo, ma non appena si rivela con le parole “Sono io, non abbiate paura!”, la scena cambia. E “subito la barca toccò la riva”. Il contatto con Cristo è ciò che ci preserva dalla paura e ci rende capaci di toccare terra con una maggiore concretezza. È sempre così: la fede

profonda non allontana dalla vita concreta, ma semmai consente di immergersi ancor più profondamente in essa. Come testimoniano i santi, la cui vita trae proprio dal contatto con Dio la forza per modificare la realtà. La fede non provoca ritardi né tantomeno distrazioni, ma aderenza alla vita e ai suoi problemi. L'augurio che sulla via tracciata da d. Giovanni Ciresola, sappiate conservare la fiducia nel Signore Gesù e valorizzare l'apporto di tutte, anche quelle più diverse, sapendo che il destinatario del Vangelo non è la vostra organizzazione interna, ma il mondo intero. Stando "tra il Cenacolo e il Calvario".